



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

15/16/17/01/2011

ARGOMENTI:

- Mondiali di calcio 2022: Blatter e il Qatar già litigano
- Doping: l'ex arbitro Moreno confessa "ho importato cocaina"
- Calcio: le prestazioni degli assistenti di linea alzano il livello delle polemiche
- Lavoro e calcio: giovani stelle del pallone "dalla gloria alla disoccupazione"
- Lavoro e pallamano: Raffini va a lavorare e l'Italia lo squalifica
- Paralimpici: al Sestriere i Mondiali
- Disabilità: a scuola i bambini disabili senza insegnanti. La denuncia di una madre
- Pari opportunità: una ricerca e 15 proposte per migliorare la vita delle donne
- Solidarietà: il basket per raccogliere fondi per una ludoteca al Bambin Gesù di Roma
- "Pedalando nella memoria": a Roma un percorso in bici tra i luoghi dell'Olocausto
- Dalla Sla a Fogar: nelle staminali e nello sport la speranza per non arrendersi

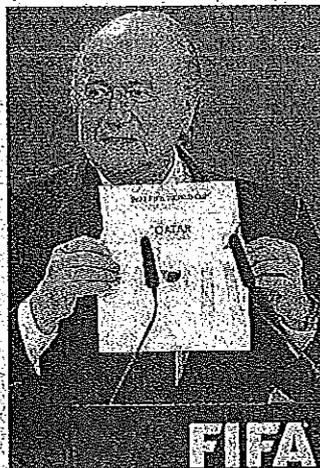
COPPA D'ASIA AUSTRALIA PARI, VINCE IL BAHRAIN

Mondiale 2022, estate o inverno? Blatter e il Qatar già litigano

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOHA (Qatar) Il giorno di gloria dell'attaccante del Bahrain Ismail Abdulatif, poker all'India nel 5-2 di ieri, è capitato nel momento sbagliato: l'argomento del giorno della Coppa d'Asia è la data del mondiale 2022. Si deve giocare in inverno, sostengono il presidente della Fifa Blatter, un bel drappello di allenatori — pioniere Fabio Capello — e gli uomini di buon senso. In estate, replicano i qatarini, infastiditi dal fatto che tocchi ad altri, e non

a loro, proclamati il 2 dicembre 2010 come gli organizzatori del primo mondiale in terra araba, decidere quando e come giocare. Il presidente della Confederazione calcio asiatica, il qatariota Mohamed Bin Hammam, ha alzato la voce: «Il Qatar può organizzare da solo il Mondiale. Non mi impressionano le dichiarazioni di coloro che vogliono cambiare le date da luglio a gennaio e vedere gare in tutto il Golfo. Non basta che uno, due o tre membri della Fifa parlino di un cambiamento di date, e per di più senza parlarne con le parti interessate».



Sepp Blatter, 74 anni, Fifa EPA

Dietro le quinte Considerato che Blatter non è proprio l'ultimo arrivato, non sarà facile per i qatarini vincere questa battaglia. I rumors di questa prima settimana di Coppa d'Asia vanno tutti verso una direzione: si giocherà in inverno e alcune gare dovrebbero svolgersi negli Emirati, ma forse anche in Bahrain. Mancano 12 anni all'evento e c'è il tempo per trovare la soluzione migliore, ma parlare di stadi con aria condizionata è solo propaganda. Il problema è ben più vasto. Trentadue strutture per allenarsi senza scoppiare di caldo sembrano una chimera, anche per un Paese che può vantare con l'Aspire la migliore accademia di sport del mondo. La giornata Australia e Corea del Sud è finita 1-1. I coreani, con un 4-2-3-1 ben organizzato, giocano il miglior calcio. Il Bahrain ha travolto 5-2 l'India.

IN TRIBUNALE A NEW YORK

L'ex arbitro Moreno confessa: «Ho importato cocaina negli Usa»

NEW YORK Byron Moreno è sempre un uomo tutto d'un pezzo. Ai Mondiali del 2002 arbitrando Italia-Corea del Sud, tartassò gli azzurri mostrando una maschera imperturbabile. Ieri in tribunale a New York si è dichiarato colpevole di aver importato eroina negli Stati Uniti: bella forza, gliene avevano trovati sei chili addosso all'aeroporto Kennedy a settembre. L'ex fischietto ecuadoriano diventato trafficante rischia oltre cinque anni di carcere e dovrà rimanere dentro fino al processo. Il giudice non ha infatti fissato una cauzione. Insomma c'è ancora parecchia galera americana in vista per

Moreno, 41 anni, personaggio ai limiti della macchietta, che dopo quell'ottavo di finale in Corea, fatale all'Italia di Giovanni Trapattoni, visse anche una breve stagione di notorietà in tv. In Italia, pagato bene per una comparsata sulla Rai e poi per altre in festival di paese. Quando l'hanno arrestato, l'anno scorso, faceva il commentatore per la radio e la televisione ecuadoriana. Era la sua ultima vita da ex arbitro, almeno finora. Quella da direttore di gara era finita a giugno del 2003, quando la Fifa — che l'aveva assolto per Italia-Corea — ratificò l'espulsione di Moreno decisa dalla sua federazione.

Fischio **finale**

di **Paolo Casarin**



Fuorigioco (leggero) I conti non tornano

Le prestazioni degli assistenti di linea stanno alzando il livello delle polemiche arbitrali; l'intensificarsi dei gol in «leggero fuorigioco», ormai puntualmente concessi, finisce per abbassare la qualità complessiva dell'arbitraggio. Ricordata la difficoltà dell'individuazione del fuorigioco di un attaccante quando il profilo dello stesso supera di pochi centimetri la linea di difesa, bisognerà ricordare che questa difficoltà finisce quando il fuorigioco è netto, vale a dire quando l'attaccante è oltre la difesa di circa cinquanta centimetri. È una posizione rilevabile dagli occhi di ogni guardalinee di serie A esperto, preparato fisicamente e soprattutto concentrato durante il gioco. Del resto molte volte abbiamo ammirato alla moviola le valutazioni precise, fino al limite di pochi centimetri, effettuate da buona parte degli assistenti di A.

Papi, in Cagliari-Palermo, ha determinato il vantaggio iniziale del Cagliari valutando come regolare la posizione di Matri: in effetti non erano pochi i centimetri di fuorigioco. Durante Cesena-Roma è

stato molto attento e concentrato l'assistente Romagnoli, in grado così di cogliere il tocco di mano di Giaccherini che aveva spedito il pallone in rete. Tollerante l'arbitro Gianoccaro verso Colucci, già ammonito e autore di una trattativa da giallo. Molto confuso invece l'assistente Nicoletti che nei momenti finali ha permesso il gol della Roma, malgrado il doppio fuorigioco di Adriano e Simplicio nell'azione che ha deciso il risultato della partita.

Nelle altre gare, errore significativo dell'assistente Petrella in Genoa-Udinese con gol di Sanchez viziato da chiaro fuorigioco di Isla; nella stessa gara impegnato come arbitro il giovane Guida, autore di una prestazione incoraggiante. Nella prima parte di Brescia-Parma, corretta la decisione di Bergonzi che ha espulso Paci per fallo su Eder lanciato verso la rete. De Marco in Lecce-Milan ha diretto in modo approssimativo: frettoloso il fischio contro il Lecce per un contrasto Jeda-Thiago Silva in area rossonera e dubbi per un impatto Rosati-Seedorf in area salentina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ **Due storie allo specchio:** giovani stelle del pallone passate dalla gloria alla disoccupazione

→ **L'americano di origine ghanese «nuovo Pelè» e la brasiliana, cinque volte Pallone d'oro**

Adu e Marta «disoccupati»

Se il calcio scarica anche i big

Promesse che non vengono mantenute: Freddy Adu e Marta da Silva, giovani fenomeni del pallone che hanno incantato mezzo mondo prima di rimanere disoccupati. Talenti bruciati troppo presto.

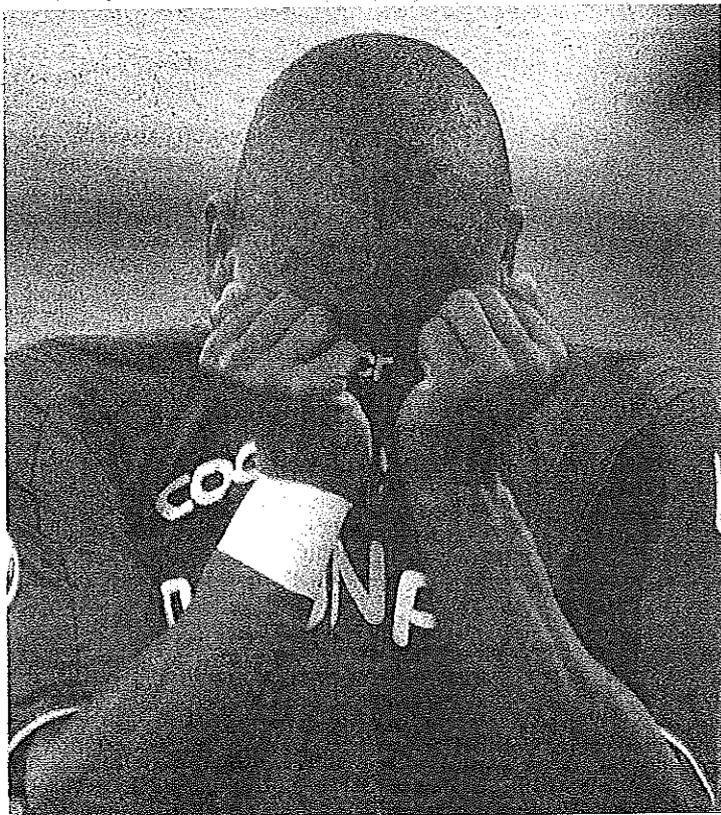
IVO ROMANO

ivoroman@libero.it

Campioni a spasso. Questione di aspettative mancate e calcio in crisi. Chi paga promesse non mantenute fino in fondo, le proprie. E chi paga problemi economici, ma altrui. Un ragazzo e una ragazza. Mestiere, calciatori. Destino comune, al momento. Freddy Adu e Marta. Un americano di origini ghanesi e una brasiliana. Ex grande promessa, il primo. Calciatrice, senza eguali al mondo, la seconda. Il primo s'è incartato sul più bello, dopo aver accarezzato sogni di gloria e aver annusato l'odore dei soldi. Un titolo nazionale, al primo tentativo. Quando aveva appena 15 anni. Ora ne ha 21 il piccolo Adu, che pareva un autentico predestinato del calcio. Lo chiamavano il nuovo Pelè, perché col campione brasiliano condivideva l'innato talento. E in tanti si erano fatti in quattro pur di accaparrarselo: squadre e aziende, allenatori e direttori marketing. Dapprima l'aveva messo sotto contratto la Nike, per 1 milione di dollari, un vero e proprio tesoro per un ragazzino di 14 anni (tanti ne aveva allora).

RECORD YANKEE

Poi si erano assicurati le sue mirabolanti prestazioni quelli del D.C. United, la squadra di Washington, per qualcosa come 500mila dollari, la cifra più alta pagata a un calciatore della Major League Soccer, il massimo campionato di calcio statunitense. Certo, era presto perché divenisse il protagonista assoluto del campionato, ma le promesse le aveva mantenute, in tutti i sensi. Prestazioni eccel-



Non solo glorie. C'è anche la disoccupazione tra i risvolti del calcio professionistico

lenti, in grado di risvegliare l'interesse del pubblico americano per il soccer e riportare la gente negli stadi. E all'Inter si mordevano le mani. Già, perché se non fosse stato per la madre, sarebbe arrivato in

Promessa Inter

I nerazzurri per primi avevano cercato di accaparrarsi Freddy

Italia, in nerazzurro. Era stata l'Inter la prima società ad accorgersi di lui. Era giunto da poco a Potomac, negli States, proveniente da Tema, un minuscolo porto di pescatori del Ghana. E già aveva meravigliato tutti per le qualità tecniche mostrate: a poco più di 10 anni già

trattava il pallone come un grande. L'Inter era ben decisa a puntare forte su di lui, sua mamma si mise di traverso: non voleva che lasciasse gli Usa, almeno non prima della maggiore età.

Pur restando in una terra avara per gli amanti del soccer, Adu s'era fatto strada, nei club dilettantistici come in nazionale. A soli 14 anni aveva già disputato 2 Mondiali, prima a livello under 17 e poi tra gli under 20, sempre con la maglia degli Usa. Fino all'approdo al professionismo: un ricco contratto firmato, la frequentazione di un versione accelerata della high school (terminata un paio di settimane fa, in tempo per il campionato), quindi la prima stagione nella Mls. Chiusa, manco a dirlo, con un trionfo. Poi, il lento declino. Parabola di-

scendente a un'età in cui di solito comincia quella ascendente. L'approdo in Europa, al Benfica, poi al Monaco, quindi al Belenenses, infine all'Aris Salonico. Girovagare interminabile, poche partite, pochissimi gol. E ora, lo spettro della disoccupazione, in attesa che qualcuno si ricordi di lui.

Altra storia, quella di Marta Vieira da Silva, conosciuta come Marta. Lei sta al calcio femminile come Leo Messi a quello maschile. L'argentino si aggiudicava il Pallone d'Oro, lei si prendeva l'analogo premio al femminile. Per il quinto anno consecutivo, a soli 24 anni

Finale di partita

Dopo un pellegrinaggio in Europa fino all'Aris Salonico, il nulla

California amara

Marta nei guai dopo l'ingaggio con il Los Angeles Sol

d'età: un autentico fenomeno. La ragazza di Dois Riachos (1600 chilometri da Rio) era brava nelle arti marziali, così come nella capoeira. Ma scelse il calcio, baciata com'era da un talento fuori dal comune. Un segno del destino, forse: era nata pochi anni dopo la riammissione del calcio femminile in Brasile, dopo un lungo stop per legge. Il Vasco de Gama, il suo primo club. Poi, il Santa Cruz, prima dell'approdo in Svezia, all'Umea: 6 stagioni, 103 presenze, 111 gol in Scandinavia, numeri da paura. Quindi, gli States. E l'inizio dei guai. Il Los Angeles Sol la prese insieme ad altre 4 brasiliane, ma non trovò i soldi per tirare avanti. Finì a San Francisco, con il Gold Pride: bancarotta, lo scorso novembre. Calcio femminile in crisi, disoccupazione crescente. Nelle liste dei senza squadra anche lei, Marta, la migliore del mondo. ♦

Va a lavorare: l'Italia lo squalifica

Raffini ha detto no all'Under 21: «Sono neo assunto, le ferie non le ho»

MARIO SALVINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

☉ Mentre tutto l'universo della pallamano guarda alla Svezia e al 22° Mondiale appena cominciato, in Italia lo scenario è piccolo piccolo. E purtroppo paradigmatico. In mezzo c'è Daniele Raffini, 21 anni, terzino destro: «Il giovane che avrebbe avuto più chance di mettersi in luce» al torneo di qualificazione mondiale U21 dello scorso fine settimana ad Ancona. Il giudizio è di Franco Chionchio,

c.t. della nazionale maggiore. Solo che a quel torneo Raffini non è andato, non ha risposto alla convocazione. «Non potevo, dovevo lavorare», dice. E così si è beccato anche una squalifica di due giornate da scontare col club, il Romagna Imola, in A-1 (seconda serie).

Neo-assunto «Sono impiegato in una ditta di salumi — spiega Raffini — mi hanno assunto a settembre. Non è che non volevo prendere le ferie, è che le ferie non le ho proprio. E per di più è impensabile stare a casa nel periodo di Natale in un'azienda come la mia, figurarsi se potevo farlo io». In federazione controbattono che la squalifica scatta in automatico, una volta che la convocazione è stata diramata e disattesa. Di-



Daniele Raffini, 21 anni SANNA

versamente dal caso di Demis Radovic, che 5 anni fa fu sospeso (e poi riabilitato) per un motivo analogo (non andò in azzurro per sostenere le interrogazioni di fine quadrimestre a scuola) i federali non fanno marcia indietro e non parlano di «problemi di comunicazione». Spiega Adriano Lacroix, vi-

cepresidente con delega alle nazionali: «Proprio per evitare altri casi del genere, le convocazioni non partono se non si è sentito il diretto interessato. Raffini non aveva dato la disponibilità per i raduni di novembre, e infatti non era stato convocato. Si era invece detto pronto per quello di fine anno e per il torneo di Ancona (l'Italia ha battuto Cipro 30-19 e ha perso 25-34 con la Russia, uscendo di scena, ndr)». Osserva Chionchio: «Raffini è uno dei talenti per il nostro futuro. Ma davvero con un po' di buona volontà non si poteva risolvere la questione? E' possibile che un datore di lavoro non abbia la sensibilità per lasciare nemmeno un paio di giorni per le partite? Siamo a questo punto?»
(Ha collaborato Andrea Tori)

PARALIMPICI DA OGGI AL SESTRIERE

Corradini star azzurra ai Mondiali

«Mi sono allenata con Fill e Karbon». Al via in 133 da 23 nazioni. Fanchini apripista

CLAUDIO ARRIGONI

Lo sci alpino paralimpico volta pagina e per farlo ha scelto l'Italia. Oggi si aprono i Mondiali al Sestriere: 133 atleti di 23 nazioni, con tanti volti nuovi e alcuni campioni affermati, divisi nelle tre categorie: standing (sciatori in piedi), sitting (seduti, che utilizzano il monosci) e visually impaired (ipovedenti e non vedenti, con un atleta guida).

Azzurri Sarà una squadra rinnovata. La chioccia, pur se a soli 23 anni, sarà Melania Corradini: «Per i Mondiali mi sono allenata con Denise Karbon e Peter Fill». Sfrutterà anche i consigli di Daniela Mereghetti, Nadia e Elena Fanchini, apripista d'eccezione. Amputata a un braccio, un grave infortunio a un ginocchio nel 2009, ha un grande tifoso: il capitano dell'Inter, Javier Zanetti, per Sport Week ha insediato l'argento di Melly nel superG a Vancouver come uno dei momenti più emozionanti del 2010. Primo appuntamento importante per Gemma Pedrini (non vedente, con la guida Ivan Morlotti): 16 anni domenica. Torna sulla neve Luigi Bellanza (guidato da Adam Pesenti), che aveva lasciato gli sci per la vela, dovelo scorso anno ha vinto il Mondiale non vedenti sul Garda insieme alla più forte sciatrice cieca di sempre, Silvia Parente. Come loro, anche Ugo Bregant e Hans Jeorg Lantschner non hanno partecipato a Vancouver, dove c'erano Christian Lanthaler (amputato di gamba, doppio argento a Salt Lake City, anche campione del mondo di sci nautico) e Enrico Giorge, unico degli azzurri nella categoria sitting.

Protagonisti Da seguire la statunitense Alana Nichols (27 anni, paraplegica da 10 per un incidente con lo snowboard, ha vinto anche un oro paralimpico nel basket in carrozzina) e l'austriaca Claudia Loesch (23, paraplegica da quando ne aveva 5 per un incidente, sa 5 lingue e vuole fare la giornalista) fra i sitting; il tedesco Gerd Schoenfelder (40, amputato di un braccio dall'89, oltre venti medaglie paralimpiche da Albertville '92) fra gli standing. Nei visually impaired, si divideranno vittorie lo spagnolo Santacana e il canadese Williamson.

Assenze Oltre agli azzurri Gianmaria Dal Maestro con la sua guida Tommaso Balasso, protagonisti delle ultime due Paralimpiadi, in particolare non ci sarà la canadese Lauren Woolstencroft, migliore sciatrice standing di sempre, per anni avversaria della Corradini. Senza il braccio destro e le gambe sotto il ginocchio, ha vinto 5 medaglie d'oro a Vancouver.

In tv Per la prima volta in Italia, il Mondiale, organizzato dalla FreeWave, sarà una copertura totale, con le gare trasmesse quasi interamente in diretta da Rai Sport. Cerimonia d'apertura con i vertici dello sport paralimpico Mondiale, Sir Philip Craven, ed europeo, Luca Pancalli, oltre a Tiziana Nasi, presidente della neonata Federazione

La storia Promossi 72 assistenti, molti non sono stati sostituiti

I bambini disabili senza insegnanti

Denuncia di una madre. E gli esterni costano troppo

Tornare a scuola, dopo le vacanze natalizie, e non trovare più la propria insegnante. Per un bambino autistico è qualcosa che supera «una semplice delusione». Lo racconta al Corriere, chiedendo l'anonimato, una mamma. «Mio figlio quando non ha riconosciuto l'assistente ha tirato in aria tutti i quaderni - spiega Elena (il nome è di fantasia, ndr) -. L'unica certezza che avevamo, fino ad ora, era quella di aver inserito il nostro bambino in una scuola statale con le garanzie di una dovuta assistenza offerta dal personale Aec; quelle figure professionali - continua la signora Elena - che accolgono il bambino disabile la mattina, lo accudiscono durante il pasto, lo accompagnano in bagno, educatrici che alleggeriscono la giornata dei piccoli che hanno capacità di concentrazione minime ed anche nei momenti "no" intervengono, seguendoli nei laboratori di pittura o cucina».

Va letta tutta d'un fiato, la lettera della signora Elena perché là il senso del disagio subito da molti genitori che hanno dovuto rinunciare «all'esperienza fecennale dell'assistente educativo culturale (Aec)». Cos'è successo? Il 27 dicembre 2010, si è chiuso il corso-concorso intero al Comune di Roma per la omnia di 400 istruttori ammi-

nistrativi. Quasi un quarto dei vincitori, 72 secondo i dati forniti dai municipi, risultavano inquadrati come personale Aec. La progressione dei dipendenti, che hanno cambiato ruolo, ha privato 200 bambini disabili degli assistenti Aec. I municipi sono corsi ai ripari, assegnando i posti vacanti alle cooperative sociali (che già coprono buona parte del servizio). «Ai primi di dicembre avevamo esposto il problema al Comune - fanno sapere dal Municipio XI - senza ottenere risposta». Nel Municipio XI sono stati 2 gli operatori Aec spostati ad altra mansione, «sostituiti subito», ma in altre zone la situazione s'è fatta più critica. Parliamo dei municipi X, XII, VIII, XVI (7 Aec sostituiti), XVIII e nel IX Municipio dove sono stati rimpiazzati 9 operatori Aec. «Non potremo sostenere a lungo altri costi per le cooperative - spiega la presidente del IX Municipio, Susi Fantino -. Il 5 gennaio ho inviato una lettera al Comune: aspettiamo un riscontro». Aggiunge il presidente del XVI Municipio, Fabio Bellini: «L'informazione ufficiale è giunta solo il giorno prima della riapertura della scuola. E nessuno ha menzionato le risorse che dovranno coprire il servizio». Un'assistente di una cooperativa esterna, fanno sapere i mini-sindaci, costa

al municipio 16.20 euro l'ora (circa 200 mila euro in un anno). Sono oltre 3 mila e 500, a Roma, i bambini disabili che necessitano di assistenza. «Ora tutto il peso viene scaricato sui municipi e sulle famiglie» sottolinea Paolo Masini, vicepresidente Pd della Commissione Scuola. Dai dipartimenti comunali competenti, dopo la nomina della nuova giunta, fanno sapere: «Si tratta di un periodo di transizione che sarà risolto quanto prima».

Simona De Santis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autocritica delle donne "Non facciamo squadra e basta imitare i maschi"

La ricerca: 15 mosse per migliorare la nostra vita

CINZIA SASSO

MILANO — Li hanno chiamati gli stati generali della donna e hanno messo insieme una quantità straordinaria di informazioni. Hanno indagato tutto: dal lavoro all'amore, dalla maternità al sesso, dai desideri ai bisogni. Hanno intervistato loro, le donne reali; hanno parlato con le centinaia di associazioni che le rappresentano e a volte le dividono e sono miracolosamente riuscite a fare una sintesi; hanno fatto il punto su quello che si muove a livello politico e oggi, all'Università Bocconi, le hanno chiamate tutte a raccolta soprattutto per illustrare le quindici proposte concrete che sono emerse da questa ricerca. Otto mesi di lavoro a tappeto, centinaia di interviste, focus group, incontri a tu per tu, sondaggi; e alla fine un elenco di quindici cose da fare per rendere più felici le donne. Quasi un programma politico che ha l'ambizione, però, di non riguardare solo quella metà del cielo: perché — scrivono — se nella società italiana sarà possibile migliorare la qualità della vita delle donne, la vita sarà migliore per tutti.

Quarant'anni dopo la prima volta — era il 1970 e il femminismo cominciava la sua rivoluzione — il mensile femminile Elle ci riprova e scopre che quella rivoluzione è compiuta. Le donne, oggi, sono serene. Le ragazze arrabbiate che scendevano in piazza con gli zoccoli ai piedi e le donne lunghe, sono un retaggio passato. C'è ancora molto da fare,

certo; ma il bilancio è positivo e le donne sono più soddisfatte che critiche. Insomma, si piacciono, non hanno bisogno di avere da altri il riconoscimento del loro valore, si sentono libere e autonome. La fotografia che ci mostra il libro bianco "SorElle d'Italia" è sorprendente: poche le differenze tra il Nord e il Sud; simile il sentire delle giovani e di quelle mature. Il lavoro è un cardine fondamentale della loro vita: è realizzazione personale, indipendenza, libertà. Le professioni non hanno più sesso: ognuna si sente in grado di poter fare quello che crede. Se però le donne non hanno più stereotipi, soffrono nel realizzare che altri li hanno e, intorno, in effetti, c'è chi pensa ancora che una ragazza vada bene come infermiera ma non come chirurgo.

Coraggiose, le donne accettano anche di fare autocritica e muovono dei rimproveri alla loro stessa categoria: non sanno fare squadra, non hanno imparato uno stile di comando originale, quando fanno carriera sono peggio degli uomini. L'amore, quello romantico, resta uno dei cardini fondamentali della vita e la coppia è vissuta come una condizione ovvia e fondamentale. Certo, non è più inossidabile ed è esposta a turbolenze e rotture; eppure, anche se chiedono una tutela per le coppie di fatto, il matrimonio è considerato l'unica, vera forma di unione tra due persone. Tramontato il mito della single: non che sia una condizione negativa, ma solo da giovani: non va bene dopo i quaranta. Chiamate a scegliere cosa sacrificare per fare carriera, solo il 4% rinuncia alla vita di coppia e il 7 ad avere dei figli. Importantissima la mater-

Oggi il forum alla Bocconi: tra le principali richieste nuovi orari e aiuti alla maternità

nità: un figlio dà un senso alla vita, tanto che per averlo le donne sono disposte a fare qualsiasi cosa, anche ad essere madri sole e per questo auspicano una revisione della legge 40 e adozioni più facili.

Nuovo anche il vissuto dei rapporti con gli uomini: l'88 per cento ritiene che un uomo sia in grado di occuparsi di un bambino piccolo e il 57 che possa sostituire la madre nella cura dei figli, tanto che il 74 per cento auspica l'introduzione anche in Italia del congedo di paternità obbligatorio. Anche il lavoro casalingo è vissuto come una scelta, e però la maggioranza chiede che sia riconosciuto dallo Stato. Il fatto che sia scomparso l'antagonismo sociale, non significa però che tutto vada bene: la nuova donna a tutto tondo, quella che non vuole rinunciare né al lavoro né ai figli, è una donna molto affaticata, tanto che il 52 per cento dice che oggi la vita delle donne è più difficile di ieri.

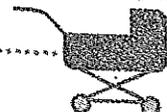
La mole di informazioni raccolte dall'Istituto Piepoli sono state la base sulla quale costruire proposte facilmente realizzabili e condivise. Con la collaborazione degli studiosi più autorevoli e delle associazioni più impegnate dopo aver individuato le criticità — un tasso di natalità tra i più bassi d'Europa (1,4 figli per donna), un tasso di occupazione femminile sotto il 50%, la fatica a conciliare le due vite in una con pochi servizi e scarsa flessibilità — gruppi di lavoro di Elle hanno avanzato le loro proposte. Baste rebbero queste quindici, semplici cose, per fare un'Italia migliore.

Le proposte

per migliorare la vita delle donne

Maternità

- Indennità universale (non solo alle dipendenti)
- congedi di paternità obbligatori
- semplificare l'iter delle adozioni
- rivedere la legge 40



Tempi di vita

- generalizzare la flessibilità
- moltiplicare gli asili nido
- estendere il tempo pieno



Lavoro

- calcolare il lavoro di cura per la pensione
- voucher per baby sitter, badanti, asili
- tassazione favorevole a chi assume donne
- premiare le aziende che hanno dirigenti donne



Partecipazione

- sostenere la presenza delle donne nelle liste elettorali



Violenza e stereotipi

- corsi antiviolenza in ogni quartiere
- campagne e osservatorio sull'utilizzo del corpo delle donne
- lezioni di parità nelle scuole

L'INIZIATIVA

Virtus e Lotto in aiuto del «Bambin Gesù»

Presentata ieri a Roma la campagna di solidarietà «Il Basket vede con il cuore», voluta dalla Virtus Roma e «Il Gioco del Lotto» per finanziare un progetto a favore di Abio Roma Onlus - Associazione per il Bambino in Ospedale. I fondi da destinare al progetto (una ludoteca per l'ospedale Bambin Gesù) verranno raccolti durante le partite di campionato della Lottomatica. In ogni gara verrà assegnato un bonus di 4 euro per ogni punto realizzato, e in quelle vinte uno di 50 euro per ogni tripla realizzata e di 30 euro per ogni rimbalzo preso.

SABATO 15 GENNAIO 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT

L'INIZIATIVA

Ecco «Pedalando nella memoria»

☉ Domenica 23 non sarà soltanto il giorno della Corsa di Miguel aperta alle biciclette. Si terrà infatti la VII edizione di «Pedalando nella memoria», Memorial Settimia Spizzichino, dedicato all'unica donna romana sopravvissuta al lager di Auschwitz e Bergen Belsen e alle atrocità del dottor Mengele. Ci saranno anche Alemanno e Zingaretti. Si tratta, come da tradizione, di un percorso in bici che toccherà i luoghi della memoria dell'Olocausto e del nazifascismo a Roma: le Fosse Ardeatine e il museo della Liberazione di via Tasso per concludersi al Portico d'Ottavia al ghetto ebraico.

DOMENICA 16 GENNAIO 2011
LA GAZZETTA SPORTIVA

LETTERE ALLA GAZZETTA

Dalla Sla a Fogar: è nelle staminali la speranza

È di questi giorni la notizia che nel 2010 sono stati fatti progressi contro le grandi malattie. L'utilizzo delle cellule staminali adulte, induce, con la dovuta cautela, a realistiche speranze di soluzioni a patologie incurabili. Gli studi avanzano verso l'applicazione sull'uomo e la sperimentazione clinica sembra vicina su pazienti affetti dalla sclerosi laterale amiotrofica. Penso alla speranza di tanti atleti in queste condizioni, e anche a chi, per altri motivi, non ce l'ha fatta come Ambrogio Fogar (nella foto durante la spedizione al Polo Nord), il navigatore solitario. La sua umanissima storia di un uomo che credeva nei sogni, è stata d'esempio per quanti lottano e sperano in una vita migliore. Nel '92 si reinventa un'altra vita, senza voce e senza corpo, uno spirito libero che si ritrova col timone tra i denti, a navigare «controvento», in un mondo capovolto all'improvviso. L'affetto di chi gli vuole bene e una fede profonda lo aiuta a restare a galla, su un mare



piatto. Il sogno di poter un giorno alzarsi in piedi, aveva dato coraggio a quanti erano nelle sue condizioni, invitando a credere nella vita. È partito per l'ultima esplorazione urlando al mondo il valore della vita.

Angelo Perego, Merate (LC)

Risponde Marco Pastonesi

Imprigionare Fogar in un letto, rubandogli il vento e l'orizzonte, è stato come amputare le gambe ad Abebe Bikila, il maratoneta che conquistò Roma 1960 e Tokyo 1964, come spezzare il collo a Battista Berra, il rugbista che giocava nel cuore della mischia del Viadana, come relegare a quattro ruote Marina Romoli, la ciclista azzurra cui ne bastavano due per volare, come obbligare a sedersi

Gianluca Signorini, il capitano di un Genoa destinato a rimanere al di là del suo tempo. E come altre cento, mille, infinite storie di uomini e donne, atleti, spediti k.o. dalla vita, ma che si sono rialzati prima che l'arbitro arrivasse a contare 10 e hanno ricominciato - magari ancora un po' suonati, ma tenaci e orgogliosi - a lottare. Lo sport insegna a lottare, a non arrendersi. Ogni partita nasconde un'insidia, ogni tappa riserva una crisi, e i rimbalzi, come insegna il pallone ovale, non sono tutti prevedibili. E se un ginocchio cede, se una cellula impazzisce, se un morbo s'incarna, rimane sempre la testa. Per combattere, anche a forza di sogni. E per pedalare, navigare, viaggiare, come ci raccontava, prigioniero del suo letto, Fogar.